

Una vita tra le viti

Quel giorno pioveva tanto, non si vedeva nulla, i vetri dell'auto erano appannati e sebbene fosse impossibile guidare mio padre stava lì attento al posto di comando fissando la strada per tenere pienamente il controllo della carreggiata. Pensavo a quanto questo suo aspetto del carattere lo avesse contraddistinto tutta la vita, fissando il suo obiettivo, navigando attraverso le intemperie era riuscito ad andare avanti spingendosi oltre i suoi limiti. Un uomo risoluto ed incisivo in pochi anni una brillante idea lo aveva portato al successo anche se molte volte non possiamo essere gli artefici del nostro destino e come nel suo caso tutto si era dovuto orientare verso un nuovo cammino.

Per questo ci trovavamo in auto quella mattina, per raggiungere l'antica Azienda Agricola appartenuta a suo padre, mio nonno, ubicata nella campagna vicino a Pavia.

Una campagna che lui aveva abbandonato appena l'occasione gli si era presentata, per avvicinarsi alla modernità, la città dove la vita movimentata e frenetica ne faceva da padrona. Una vita che a lui piaceva molto e che lo faceva sentire più forte e coraggioso. Mentre guidava indossando il suo bel vestito elegante, oltre allo sguardo fisso sulla strada, mi colpì la sua tristezza profonda, stava lì senza parlare mentre la sua espressione faceva intuire i suoi pensieri di amarezza di dover lasciare il suo posto di lavoro amato, la sua bella casa e la sua vita agiata per tornare nuovamente in campagna.

Una volta arrivati nei pressi dell'Oltrepò Pavese la pioggia si fece più sottile e davanti ai miei occhi si aprì un panorama di singolare bellezza, distese di campi, colline, vigne e case rurali. Il paesaggio era emozionante con la sua vegetazione lussureggiante e immediatamente pensai come fosse possibile non innamorarsene. Le strade erano piccole e tortuose, ad ogni sua curva si poteva godere di uno scorcio incredibile.

Ad un certo punto passato il paesino di Casteggio giungemmo a casa di mio nonno salendo per una stradina affiancata da vigneti, lì era come se il tempo si fosse fermato. Uno scenario stupendo, sembrava di essere stati catapultati in un film pieno di colori ed odori che sapevano di antico.

La cascina si collocava perfettamente al centro di una scena fantastica; stavo ancora osservando il paesaggio intorno a me quando all'improvviso due cani ad accoglierci e una voce maschile dentro la cascina per farli smettere di abbaiare.

Mio padre disse con tono secco "Eccoci qui, ora conoscerai tuo nonno". L'emozione era grande dentro di me, all'età di diciannove anni avevo finalmente avuto la possibilità di conoscere parte del mio passato, il mio cuore batteva forte.

Entrammo in quella casa che sapeva di vino e lì lo vidi per la prima volta, mio nonno, un uomo che odorava di legna di camino e terra. Quello che mi colpì fin da subito furono le sue mani che avevano lavorato, amato, aiutato, vissuto e il volto solcato da rughe profonde piene di vita, la vita dura del campo.

Mio padre assomigliava moltissimo a lui, forse era per quello che non lo sopportava, non voleva rivedersi in quell'uomo dall'aspetto semplice e genuino. Mi accolse calorosamente e mostrandomi la mia stanza mi disse: "Finalmente sei arrivata, ora il cerchio è completo". Io sorrisi, non capendo a cosa si riferisse.

La mia camera era molto semplice ma allo stesso tempo accogliente, mi sentivo a mio agio era un po' umida rispetto al clima al quale ero abituata, le pareti erano piene di fotografie in bianco e nero e anche qui la terra e il vino ne facevano da padroni. Dopo aver posizionato i miei bagagli decisi di esplorare la casa e i dintorni, il sole era caldo e il cielo terso. I campi pieni di vigneti si erano vestiti a festa, carichi di uva pronta per diventare mosto e poi vino; in quell'istante rividi mio nonno, chinato sulla terra, stava sistemando dei tralci mossi dal vento e dalla pioggia di poco prima.

Appena mi vide si avvicinò per parlarmi: "La vigna è la nostra casa; imparerai a conoscere ogni sua zolla, ogni tralcio, perché ognuno di esso rappresenta l'essenza dei nostri antenati; prendendotene cura stagione dopo stagione, dopo un anno di duro lavoro e sacrifici arriva il momento più speciale, la sua raccolta". Capii che il suo fermento e la sua speranza stavano per dar esecuzione alla vendemmia. Il frutto dell'amore tra sole e terra facevano maturare il rosso Barbera e il dorato Pinot Nero.

Iniziò così a descrivermi il passato partendo dall'eccitazione e la magia racchiusa dentro la vendemmia, un rito affascinante ma non è che la punta di un iceberg. Interruppe quello che stava facendo e entrammo in casa per mostrarmi delle vecchie fotografie che presentavano la terra ai suoi inizi prima di essere coltivata e i suoi successivi frutti. Ogni foto mi si palesava come una piccola storia che prendeva forma nella mia mente. Ogni tralcio immortalato nelle foto sembrava come prendere vita e fattezze umane.

Mentre stavo lì assorta nei miei pensieri tra un racconto e l'altro aggiunse: "Un'impresa ardua pensare che ciascun calice di vino nasconde dentro di sé un'attività attenta e complessa", e continuò: "mi stai seguendo o ti sto annoiando?".

Sorrisi; proseguendo a fissare le foto ad un tratto fui attratta particolarmente da una dove era ritratto mio nonno in mezzo alle viti; e all'improvviso quella foto mi parve così reale che sembrò uscire dall'immagine stessa e prendere vita in quell'istante, era lì con il vestito sporco di terra e il cappello bene incassato sulla testa mentre raccoglieva il frutto del suo sudore nei grandi cesti in vimini disposti tra le viti dai pampini ormai rossicci. Le sue forti braccia si allungavano per raccogliere i grappoli maturi ma ad un tratto l'immagine in movimento mi fece scoprire una cosa sorprendente, dalle sue mani partivano come dei tralci che avvolgevano dolcemente i grappoli fatti di perle bionde e nere, come era possibile tutto questo?

Fui interrotta bruscamente dalla voce di mio padre annunciando la cena e così ritornai al presente. Nel frattempo, mio nonno si era dileguato, non era più nella stessa stanza e così mi diressi anche io in sala da pranzo. Durante la cena un vecchio giradischi suonava antiche melodie mentre noi consumavamo la nostra cena in un silenzio tombale. L'uomo al quale piaceva tanto parlare del suo passato e della sua vita non aveva speso alcuna parola con suo figlio.

Dopo cena raggiunsi la mia camera ma non potevo smettere di pensare a quanto era successo prima e decisi di parlarne con mio padre. Lo vidi nella stanza del camino chiuso nei suoi pensieri con il corpo lievemente piegato, lo interruppi raccontando cosa avevo "visto" nella foto, di come fosse possibile e se lui ne sapesse qualcosa, quando mi rispose: "Non ascoltare troppo le storie che racconta tuo nonno, sta invecchiando, per questo siamo qui, ricordi?".

Come sempre mio padre non capì nulla di quanto volevo comunicargli e me ne ritornai in camera.

La mattina seguente aprì la finestra, una nuova giornata sembrava trionfare in un cielo color cobalto. "Buongiorno, ben svegliata, ai contadini la sveglia non serve. Il gallo di notte canta tre volte: la prima all'una, la seconda alle quattro e la terza alle sette, è così che sappiamo quando è ora di ricominciare a lavorare".

Mi preparai e scesi di corsa per continuare il mio percorso, questa situazione mi faceva sentire viva e piena di energie. Mio nonno era una persona così interessante, si trovava già in cantina dove le botti aspettavano a bocca aperta e a pancia asciutta il liquido prezioso di Bacco. Appena mi vide disse: "Qui il mosto brontolerà giorno dopo giorno fino a quando raggiunta la calma, solo allora si potrà chiamare vino".

Mi raccontò cosa significa vivere in vigna; vederla crescere, soffrire o ammalarsi per poi rinascere. La sua dedizione era così lampante che mi fece pensare nuovamente alla foto che avevo visto la sera prima. "Emozioni che si ripetono ogni anno. È con queste sensazioni che cresciamo con le nostre

piante, osservandole nel loro mutare, nella grande mutazione della vita, mutando anche noi con loro.”

Era quasi ora di pranzo e il giorno dopo sarebbe stato una ricorrenza speciale quindi era meglio riposare un po’ prima di iniziare con il via vai continuo, casse colme di grappoli, donne e uomini chini sulle piante, mani tinte di violaceo, di uva e di vita.

“Ti dispiace se mi riposo un po’ e proseguiamo domani con la grande festa?”. Annui, il mio cuore era ricolmo di gioia di poter partecipare ad un primo avvenimento tanto importante. Il pomeriggio e la sera passarono veloci e l’ansia per il nuovo giorno non mi fece chiudere occhio quella notte, ma arrivò presto il canto del gallo.

Ero già pronta in prima linea per vivere il momento pienamente, volevo viverlo profondamente per ricordarlo vivido dentro di me per sempre. Fu emozione dopo emozione, grande fermento: niente pause; solo lavoro e polvere.

Al termine della giornata quando ormai c’era solo silenzio in cascina, mio nonno prese una tinozza per rinfrescarsi dopo tanto lavoro e proprio in quell’istante assistetti ad uno spettacolo straordinario; osservandolo da lontano vidi il suo volto farsi sempre più rugoso, le sue braccia erano proprio come le avevo viste nella foto animata e così anche i suoi piedi nodosi, immergendoli nell’ acqua la sua vera natura stava prendendo forma, era davvero un uomo-vite.

Ero sbalordita e affascinata da quanto avevo appena visto, quel minuto uomo umile e paziente che aveva fatto della sua vita un unicum con la terra era diventato egli stesso parte di quella terra.

Andai a raccontarlo a mio padre ma ovviamente lui non crebbe a quello che avevo appena visto e mi disse che il troppo sole e la stanchezza mi avevano provata. Lo ringraziai per avermi portata in quel luogo magico e mi ritirai in un’altra stanza.

Ancora oggi non so se la scena alla quale avevo assistito era successa realmente o era semplicemente frutto della mia immaginazione, ma da quel momento capii che la mia casa era quella e la mia vita partiva proprio da lì.

